Quotidiano / Anno LVII / N. 290 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 17 dicembre 1980 / L. 400

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Morto in Messico Camillo Crociani l'uomo dello scandalo Lockheed latitante da 4 anni

E' morto Camillo Crociani, l'uomo dello scandalo Lockheed. E' deceduto l'altra notte a Città del Messico all'età di 59 anni a seguito di un tumore generalizzato. Negli ultimi giorni Crociani era stato sottoposto ad una terapia intensiva a base di cobalto in una clinica locale. Camillo Crociani era latitante da più di quattro anni. Coinvolto nella vicenda Lockheed e condannato ad una pena di due anni e mezzo di reclusione, l'ex presidente della Finmeccanica si rifugiò prima in Svizzera e poi nel Messico. Arrestato nel settembre dello scorso anno su mandato di estradizione, era stato successivamente rilasciato dopo essere stato dichiarato non estradabile A PAG. 5

Concluso il CC del PCI

## Rinascita per il Sud Alternativa nel governo del Paese

ROMA — Si sono conclusi nella tarda serata di ieri i lavori del CC del PCI aperti lunedì con una relazione del compagno Emanuele Macaluso. Al termine dei lavori il CC ha approvato il seguente ordine del giorno.

«Il CC del PCI ha discusso, nella riunione del 15-16/12, del grave e permanente stato di emergenza che il terremoto ha provocato in Campania ed in Lucania. Il CC ha rinnovato il più vivo apprezzamento per l'opera che le organizzazioni del partito e della FGCI di ogni parte d'Italia e anche dell'emigrazione hanno immediatamente intrapreso in soccorso delle popolazioni colpite, assieme alle istituzioni (regioni, province, comuni), alle associazioni, al volontariato democratico del Centro-Nord e dello stesso Sud, ai reparti dell'esercito, dei CC, della polizia, dei Vigili del fuoco e del Corpo forestale, e impegna tutto il partito a proseguire, senza riserve e con slancio, nell'azione di solidarietà.

Il CC ha esaminato ed approvato l'orientamento e le proposte della relazione del compagno Macaluso per la ricostruzione delle zone colpite, nel quadro di una politica di rinascita e di nuovo sviluppo del Mezzogiorno.

Il CC conferma l'iniziativa e la proposta politica per una alternativa democratica nel governo del paese che la Direzione ha formulato il 27 novembre e sollecita tutto il partito al dibattito con le altre forze democratiche e fra i cittadini e alla lotta necessaria per una direzione politica che garantisca il risanamento ed il rinnovamento della nazione».

Nel dibattito sono intervenuti in mattinata i compagni Pulcrano, Pavolini, Schettini, Giovanni Berlinguer, Bassolino, Triva, Occhetto, La Torre, Ledda, Luigi Colajanni e Mussi. Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Sintini, Fantò, Prandini, Novella Sansoni, Ambrogio, Ranieri, Quercini, Nicchia, Terzi, Sensales, Vessia, Tognoni, Rosa Da Ponte, Rossetti e Anita Pasquali.

Il dibattito — come ha sottolineato il compagno Macaluso nelle sue conclusioni, di cui riferiremo più ampiamente domani — ha messo in rilievo gli impegni che stanno di fronte ai comunisti e alle forze democratiche.

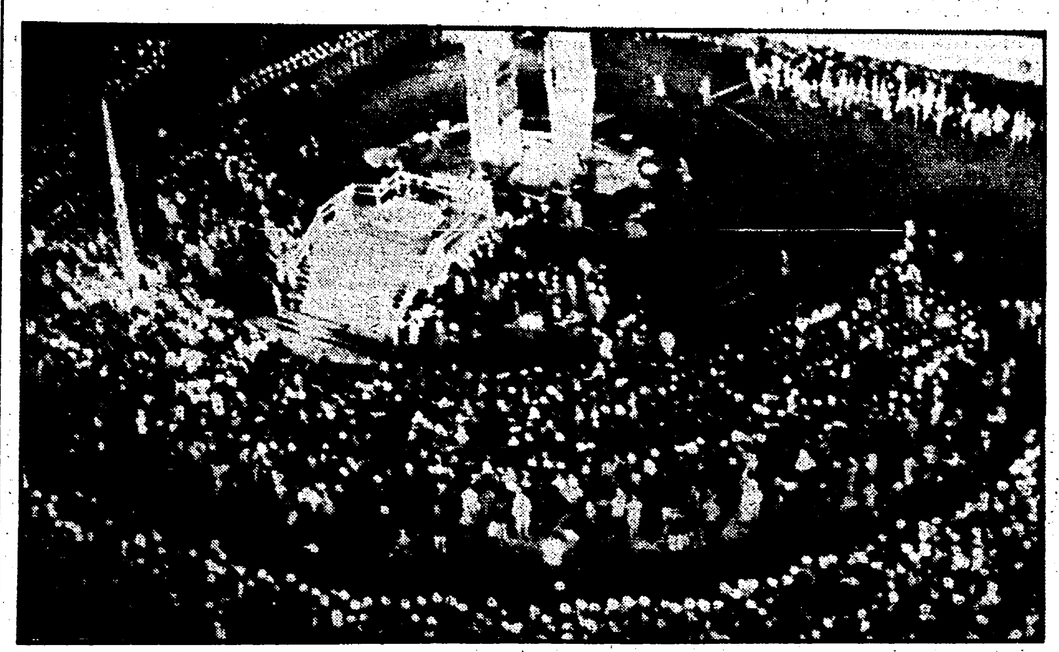
Dopo le conclusioni del compagno Macaluso, il CC ha ascoltato una informazione del compagno Paolo Bufalini sulla situazione internazionale con particolare riferimento alle vicende polacche.

ALLE PAGINE 6 E 7

La Polonia ha ricordato le vittime del 1970

# Immensa folla a Danzica Una straordinaria prova di unità e di fiducia

**Walesa: «Siamo noi i garanti del nostro futuro» - Fiszbach: «Avanti sulla via dell'intesa» - Presenti il capo dello Stato Jablonski e il card. Macharski**



DANZICA — La folla stretta attorno al monumento durante la commossa e solenne manifestazione

Dal nostro inviato

DANZICA — *Danzica ha vissuto ieri la giornata commemorativa delle vittime della tragedia del dicembre 1970 guardando al futuro. Il monumento eretto davanti ai Cantieri navali «Lenin» — tre croci alte 42 metri, con le ancore, simbolo della speranza, al posto di Cristo — sarà non soltanto un perenne ricordo del passato, ma l'espressione della Polonia di domani, unita, indipendente, sovrana e socialista. Questo il significato dei due discorsi pronunciati da Lech Walesa per il nuovo sindacato Solidarnosc e da Tadeusz Fiszbach, per il potere politico.*

*Il monumento ai caduti — ha detto Walesa — è una testimonianza e un insegnamento a vivere nella fiducia in un avvenire migliore. L'unità che vediamo qui oggi, a questa cerimonia — ha risposto Fiszbach — rappresenta la speranza e la prospettiva per il futuro della Polonia popolare.*

*Le cerimonie per l'inaugurazione del monumento si sono aperte alle 17 precise in un clima di grande solennità e di fronte ad una folla immensa. Lo Stato e il potere politico erano rappresentati da Henryk Jablonski, presidente del Consiglio di Stato (presidenza collettiva della Repubblica) e membro dell'Ufficio politico del POUP, da Jerzy Ozdowski, esponente cattolico, vice presidente del Consiglio dei ministri, Tadeusz Fiszbach, segretario del POUP a Danzica e membro candidato dell'Ufficio politico, Zdzislaw Kurowski, segretario del Comitato Centrale e da altre autorità tra le quali il comandante della Marina militare polacca. L'episcopato era rappresentato dal cardinale Franciszek Macharski, arcivescovo di Cracovia, da monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario dell'Episcopato polacco, dal vescovo di Danzica monsignor Kaszmarek. Solidarnosc era presente in massa con alla testa Lech Walesa.*

*Dopo che Jablonski ha passato in rassegna un reparto militare d'onore, tutte le sirene e le campane della città hanno cominciato a suonare. E' seguito quindi il canto della «Rota», canto dei cavalieri polacchi dei secoli passati, divenuto dopo gli scioperi di agosto una sorta di inno nazionale e di una composizione scritta per l'occasione dal musicista contemporaneo Krzystof Penderecki. L'attore Daniel Olbrychski ha fatto l'appello dei 28 caduti nella zona di Danzica e a ogni nome l'immensa folla rispondeva: «E' tra noi». Dopo un minuto di silenzio, una rappresentanza delle famiglie delle vittime ha ufficialmente inaugurato il monumento e Lech Walesa ha aperto il fuoco perenne, simbolo della vita, che illuminerà le tre croci. Sono infine seguiti i discorsi.*

*Tutta la cerimonia, concordata fra le tre forze rappresentate e accuratamente calibrata, ha nei suoi vari momenti espresso i sentimenti patriottici, politici, religiosi e sociali nei quali il popolo po-*

**Romolo Caccavale**

(Segue in ultima pagina)

*Le feste con pesanti rincari e fisco più iniquo*

# Busta paga falcidiata per Natale

## La benzina verso le 1.000 lire

ROMA — Aumento del prezzo del petrolio all'origine fino ad un massimo di 41 dollari (secondo le provenienze) e rialzo del dollaro a 953 lire scaricano sull'economia italiana un nuovo onere calcolato in 2.500 miliardi di lire. Le notizie sull'accordo intervenuto a Bali (Indonesia) dove era riunito il vertice dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio non sono state, purtroppo, una sorpresa; la quale, oltretutto, giunge dopo le irresponsabili decisioni del governo italiano di aumentare il prelievo fiscale sulla benzina. Ora, se il prelievo fiscale non sarà ridotto, il prezzo della benzina può salire attorno alle 900 lire e nei prossimi mesi, in più scatti, fino a 1.000 lire.

La decisione dell'OPEC è congegnata in modo tale da sfruttare le difficoltà economiche, oltre che le divisioni politiche, dei paesi consumatori. Il prezzo di 41 dollari sarà la punta massima — il minimo sarà il prezzo dell'Arabia Saudita, maggiore fornitore degli USA: 32 dollari — in relazione alle difficoltà di rifornimento di ciascun paese. L'accesso ai rifornimenti è un fatto politico perché ad esempio l'Italia, che ha perduto le forniture dall'Iran e dall'Irak, non può accedere direttamente alle forniture dell'Arabia Saudita (anch'esse perdute in seguito allo scandalo della tangente ENI).

D'altra parte l'Italia non potrà nemmeno chiedere assistenza all'Agenzia internazionale del petrolio perché il petrolio può trovarlo: purché paghi 41 dollari il barile anziché 32. L'Agenzia internazionale ha praticamente age-

(Segue in ultima pagina) r. s.

## Prezzi record +13 punti di contingenza?

ROMA — I prezzi al consumo sono saliti del 2,1 per cento a novembre. In un anno, l'aumento è del 21,5 per cento. La stretta creditizia e la riduzione della produzione non hanno fermato la corsa dell'inflazione. E peggio sarà in dicembre e in gennaio avendo il governo voluto aumentare direttamente i prezzi con prelievi fiscali sulla benzina e su molti generi di prima necessità (nuove aliquote IVA dal 1. gennaio). Sono queste le ragioni che fanno prevedere 12-13 scatti di contingenza per il periodo di rilevazione che termina il 15 gennaio. In testa agli aumenti sono l'alimentazione, col 2,1%, i servizi col 2,6%, la elettricità ed i combustibili con l'1,4%. Si tratta di aumenti che falcidiano i consumi di massa, quelli che tutte le famiglie debbono affrontare. Il peggioramento del potere d'acquisto resta però molto selettivo e vi sono fasce di cittadini che vi sfuggono. Attorno alle feste natalizie si nota, infatti, una notevole richiesta (con rincari anche del 25 per cento) per prodotti non di primissima necessità. A queste differenziazioni concorre non poco l'iniquità del prelievo fiscale che fa dell'evasione e del privilegio un fenomeno diffuso. Vi sono infatti prezzi che salgono per l'aumento dei costi industriali, non sempre evitabili, ed altri prezzi che salgono per effetto della pressione del fisco o della domanda. La politica del governo continua a favorire la pressione inflazionistica.

DOCUMENTO UNITARIO DEL SINDACATO CONTRO I PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO. A PAG. 9

## La «13ª» sarà ancora più leggera

ROMA — *Con la «tredicesima» 8000 miliardi entreranno quest'anno nelle tasche dei lavoratori italiani, il 16,2 per cento in più rispetto al 1979. Ma questo aumento è soltanto un'«illusione», un fatto monetario. In termini reali — con un tasso di inflazione che a fine anno sarà intorno al 25% (senza tener conto dei tradizionali aumenti dei prezzi che si addensano nel periodo natalizio) — il valore reale della tredicesima sarà inferiore a quello dell'anno scorso di almeno l'8%. Ma non basta, la perdita di valore reale della tredicesima non si ferma agli effetti rovinosi dell'inflazione. Il fisco, come al solito, si «mangerà» un'altra fetta: circa 2450 miliardi. Ecco allora che quella diminuzione dell'8% cresce ancora: diminuisce così in modo consistente, la quantità e la qualità delle «merci» che si sperava di poter acquistare grazie appunto alla attesa tredicesima mensilità.*

*Alla fine di dicembre, inoltre, ci sarà un nuovo duro colpo per i lavoratori dipendenti: con il «conguaglio» di fine d'anno salari e stipendi subiranno un prelievo medio superiore del 20% rispetto a quello dell'anno scorso. Un lavoratore che dal principio dell'80 riceve uno stipendio medio (quattordici mensilità) di 700 mila lire (lorde), maggiorato via via dai vari scatti di contingenza maturati nei dodici mesi, subirà una trattenuta per il «conguaglio» di circa 155 mila lire (nel 79 era stata in media di 125 mila lire).*

*C'è poi, infine, il «regalo» natalizio del governo: un ingiusto prelievo sui redditi dovuto all'aumento della benzina e delle tariffe elettriche. Ma non solo questo. La tanto attesa revisione delle aliquote Irpef è stata rinviata nel tempo. Eppure si trattava di un impegno solenne del governo Forlani per correggere una palese ingiustizia del fisco a danno dei redditi da lavoro dipendente, come sindacati e PCI avevano richiesto. Invece, con l'iniqua scelta di far pesare sui lavoratori il costo di qualunque iniziativa dello Stato, anche se urgente e necessaria — come nel caso degli interventi a favore delle zone terremotate — altri 1600 miliardi circa verranno «spostati» da salari e stipendi al fisco. Ma è proprio vero che questa «stangata» è necessaria per recuperare risorse a favore delle zone terremotate?*

*Una tesi poco credibile, quando si «scopre» ancora una volta l'esistenza di margini di manovra ristretti per recuperare entrate dai circa 20 mila miliardi di evasione fiscale, adducendo — come al solito — lo stato disastroso dell'amministrazione finanziaria. La conclusione è quella di sempre. Quando si tratta di chiedere sacrifici (spesso necessari) si volge lo sguardo sempre su quelle categorie e su quelle fasce di reddito che non sono mai mancate all'appuntamento con il fisco in questi anni.*

*Nel 1979, le ritenute alla fonte (cioè l'imposta sul reddito del lavoratore dipendente) sono aumentate del 41% e hanno costituito ben il 76% delle entrate da imposta sul reddito. Ecco anche da queste cifre, viene fuori chi ha pagato e paga di più per sostenere il bilancio dello Stato: i lavoratori dipendenti. Nel 1980, secondo gli stessi dati del ministero delle Finanze, per effetto dell'azione combinata di inflazione e fisco — il «fiscal drag» — l'Irpef*

**Marcello Villari**

(Segue in ultima pagina)

Improvvisa riunione dopo i contrasti emersi all'interno del quadripartito

# Vertice della maggioranza sul caso D'Urso

## *Parla un br a Roma, ora si apre uno spiraglio?*

**Con un comunicato comune, i quattro segretari politici confermano, dopo tutte le polemiche, la solidarietà al governo - Prima dell'incontro dichiarazioni divergenti di Craxi e Spadolini**

**Un brigatista di primo piano della «colonna romana», Maurizio Iannelli, arrestato meno di un mese fa dopo una sparatoria nella capitale, sarebbe l'autore di una inaspettata confessione, sia pure parziale: avrebbe rivelato il nome di un complice latitante, Pietro Venzi, da lui definito «uno stratega» dell'organizzazione. Da questa e da altre circostanze gli inquirenti traggono la speranza di poter risolvere la drammatica vicenda del rapimento di Giovanni D'Urso attraverso una nuova confessione, dello stesso Iannelli o di altri brigatisti arrestati di recente. Febbrili sondaggi sono in corso a questo scopo in alcune carceri. Le Brigate rosse, intanto, dopo il secondo comunicato diffuso l'altro ieri, non hanno fatto avere altri messaggi.**

A PAGINA 5

ROMA — Vertice a sorpresa: il presidente del consiglio Forlani, riunendo improvvisamente ieri sera i segretari dei partiti di maggioranza con 24 ore di anticipo sul previsto, ha tentato di riparare le falle che si stavano aprendo nel quadripartito, specialmente dopo che il rapimento del magistrato D'Urso aveva provocato nelle ultime ore atteggiamenti discordanti nei partiti di governo. Da una parte il PRI e tendenzialmente anche la DC schierati per una linea di fermezza, dall'altra i socialisti e i socialdemocratici (con l'aggiunta esterna dei radicali).

Il vertice si è concluso molto tardi. Prima ancora che giungesse a termine, è stato diramato da Palazzo Chigi un comunicato di generica riconferma della solidarietà al governo: «*I segretari dei quattro partiti hanno assicurato il sostegno solidale al governo nell'affrontare con determina-*

(Segue in ultima pagina)

## Rognoni a Montecitorio: i brigatisti vogliono dividere le forze politiche

ROMA — Giovanni D'Urso, il giudice sequestrato dalle Br, il pomeriggio di venerdì scorso non avrebbe dovuto recarsi in ufficio. Ci andò per usare una cortesia ad un collega che lo aveva pregato di sostituirlo. E' l'unica scarna notizia sulla drammatica vicenda fornita ieri alla Camera dal ministro degli Interni Virginio Rognoni il quale, rispondendo alle interpellanze e alle interrogazioni presentate da tutti i gruppi parlamentari, ha confermato che il magistrato non possedeva scorta («non l'aveva richiesta», ha detto il ministro) e che nei mesi scorsi era stato pedinato.

Rognoni si è limitato ad un'esposizione stringata dei fatti, auspicando «un atteggiamento di grande sobrietà e prudenza» da parte delle forze politiche, ed ha lasciato in termini problematici la questione della sicurezza e delle precauzioni da osservare anche nei confronti di chi «non le ritenga necessarie». Rognoni si è anche detto consapevole dell'attacco portato alle istituzioni e «all'interno del sistema delle strutture carcerarie». E ha affermato che «nulla sarà lasciato di intentato, nei limiti delle possibilità» per restituire il giudice alla famiglia e al suo lavoro.

Quello dei brigatisti — ha aggiunto il ministro — è un disegno che ha per obiettivo «organizzare la liberazione dei detenuti, smantellare il cosiddetto circuito della differenziazione, costruire e rafforzare i comitati di lotta». Un disegno attraverso cui le Br «tentano di perseguire i loro obiettivi di destabilizzazione e di rovesciamento delle istituzioni democratiche», creando «disagio, inquietudine e allarme nell'opinione pubblica», mirando infine a «disgregare la compattezza delle forze politiche sul fronte del terrorismo».

Il governo — ha detto Rognoni — conferma la disponibilità al dibattito sulla politica carceraria (avviato a suo tempo e sospeso) e a una discussione sui temi della sicu-

**a. d. m.**

(Segue in ultima pagina)

OGGI

## e adesso dove lo metteranno?

SE (COME *sospettavano ieri tutti i giornali*) *il fatto che il verdetto relativo al caso Pisanò-Bisaglia abbia subito un rinvio (ma che strano: un rinvio), nascondesse qualche grossa frattura fra i membri del giurì, neanche noi, naturalmente, siamo in grado di dire. Sembrano però accertate le posizioni dei giudicanti (come tutti gli informatori le riferiscono: noi riportiamo ora quella di Sandra Bonsanti su «La Stampa»): i senatori comunista Venanzi e missino Filetti sono decisi* «a sottolineare le responsabilità del ministro dimissionario, le ombre sulla sua condotta». *E' esattamente il loro dovere: che altro dovrebbero fare?* «A metà strada il socialista Ferralasco, presidente del giurì, e il senatore Malagodi, sostenitori di una "soluzione problematica"». *Dal lato del tutto opposto il democristiano senatore De Carolis* «tutto teso a salvare il salvabile, a insistere sulla insufficienza di prove».

*Ecco come è ridotto Bisaglia. E' chiaro che chi lo difende di più è il suo amico di partito senatore De Carolis. In senso assoluto non sarà giusto, ma umanamente è comprensibile. Ebbene: anche De Carolis, animato dalle migliori intenzioni, è ridotto a* «salvare il salvabile», *il che è quanto dire che c'è anche qualche cosa di non salvabile, e insiste sulla* «insufficienza di prove», *ciò che significa, come abbiamo già avuto occasione di far notare, che uno è mezzo innocente e mezzo colpevole. Ora si spiega perché l'on. Bisaglia ha già fatto sapere che indipendentemente dalle conclusioni dei giurì si sarebbe dimesso. Egli sapeva che per un uomo pubblico — e un ministro, tra gli uomini pubblici, è in prima fila — esiste una sola sentenza che lo scagioni inequivocabilmente: quella di assoluzione «per non aver commesso il fatto». Ma guardate quella sua faccia tra furba e ingorda, che vi fa dire: «Mah». Non è forse già essa una insufficienza di prove?*

*Adesso, se se ne va da ministro, ci sarà il problema di dove mettere l'on. Bisaglia. Perché nella DC nessuno mai va a casa. Se dite di uno: «Non è più ministro», trovate subito chi vi domanda: «E adesso dove l'hanno messo?». Non c'è mai nessuno restituito alle calzature, all'agricoltura, al commercio ambulante. E tutti sempre con l'automobile: finché sono ministri viaggiano un po' stravaccati, appena dimessi si raddrizzano un po', ma a piedi non se ne vede più nessuno. State attenti: soltanto quando vedrete un ex ministro dal tabaccaio, ci sarà da sperare che sia cominciata la moralizzazione.*

**Fortebraccio**

Il giudice Alibrandi si è ricordato del «pensionato d'oro»

# Per l'affare Italcasse finisce in carcere Einaudi (Egam)

**E' accusato di peculato - Democristiano, dirigente delle partecipazioni statali, fu già al centro di clamorose vicende finanziarie - Emessi altri 10 ordini di cattura: ma riguarderebbero «beneficiati»**

ROMA — Rispunta dalle nebbie l'inchiesta Italcasse. E torna alla ribalta con un nuovo (l'ennesimo), colpo di scena. Ieri, su ordine di cattura del giudice Alibrandi, è stato arrestato a Roma Mario Einaudi, ex presidente dell'Egam, democristiano doroteo, pensionato d'oro (richiese 1.200 milioni di liquidazione) protagonista a suo tempo di clamorose quanto oscure disastrose vicende finanziarie (con soldi pubblici). L'accusa nei suoi confronti, per l'inchiesta sui «crediti facili» Italcasse, è di peculato aggravato.

La notizia del provvedimento ha provocato subito un piccolo «giallo». La stessa accusa, con tanto di mandati di cattura, sarebbe infatti stata formulata dal giudice Alibrandi anche nei confronti di un'altra decina di imputati dell'inchiesta, ma su questi nomi è calato subito un fitto riserbo. Secondo indiscrezioni si tratterebbe di alcuni dei «beneficiati» dell'Italcasse che, tuttavia, sono latitanti da tempo, come i fratelli Caltagirone, Rovelli, Ursini, Aloisi e altri. Tuttavia, mentre questi ultimi sono vecchie conoscenze dell'inchiesta e dei suoi travagliati sviluppi, il nome di Einaudi è relativamente nuovo: l'ex presidente dell'Egam, in ef-

**Bruno Miserendino**

(Segue in ultima pagina)



Mario Einaudi

## Il generale Haig sarà il nuovo segretario di Stato

WASHINGTON — Il generale a riposo Alexander Haig, ex comandante in capo delle forze NATO in Europa, sarà il nuovo segretario di Stato americano. Lo ha annunciato ufficialmente il presidente eletto Ronald Reagan, confermando le indiscrezioni dei giorni scorsi che avevano già suscitato scalpore e polemiche. La decisione della nomina del generale Haig è stata resa nota insieme a quella della nomina del costruttore Raymond Donovan a ministro del lavoro. L'annuncio è stato dato alle 20 (ora italiana) di ieri; alcuni giorni fa, Reagan aveva reso noti i nomi del ministro della giustizia e di alcuni ministri finanziari.

## Ad una svolta decisiva la contesa Iran - USA

# Ostaggi forse liberi per Natale con una «garanzia finanziaria»

**Il primo ministro iraniano Rejai, con l'approvazione di Khomeini, ha detto che appena darà una simile garanzia, Washington «potrà riprendersi le spie»**

**TEHERAN — La questione dei 52 ostaggi americani è forse giunta finalmente ad una vera svolta: ieri il governo iraniano ha fatto sapere di avere inviato agli Stati Uniti la sua «risposta definitiva», specificando che c'è ancora in ballo solo il problema di una «garanzia finanziaria», dopo di che il problema è risolto. In conseguenza, ha detto il primo ministro** Rejai, gli USA potrebbero «venirsi a prendere gli ostaggi» anche per Natale. La risposta iraniana al governo USA è stata approvata personalmente dall'ayatollah Khomeini. Intervistato dalla radio, il primo ministro Rejai ha detto testualmente: «Chiediamo soltanto una garanzia finanziaria da parte degli Stati Uniti; tale garanzia dovrà essere data al governo algerino quale responsabile degli interessi iraniani negli Stati Uniti». Come è noto, dopo la rottura dei rapporti fra i due Paesi gli interessi iraniani in USA sono curati appunto dall'Algeria e quelli americani in Iran dalla Svizzera. Non appena avranno dato la «*garanzia finanziaria*», gli Stati Uniti — ha proseguito Rejai — «*potranno riprendersi le spie* (cioè gli ostaggi, ndr) *quando vogliono, anche in tempo per la cena della Natività*» (cioè per il Natale, ndr).

Gli osservatori si chiedono ora, in assenza per il momento di maggiori dettagli ufficiali, in che cosa consista questa «garanzia finanziaria», che costituisce l'ultimo adempimento richiesto al governo americano. La sensazione, tuttavia, è che la questione sia ormai alla vigilia del suo sblocco definitivo.

Come è noto, il 2 novembre scorso (a 364 giorni dalla occupazione della ambasciata USA a Teheran e dalla cattura degli ostaggi) il parlamento iraniano — il Majlis — aveva indicato quattro condizioni per il rilascio dei 52 americani: lo scongelamento dei depositi iraniani nelle banche USA, la restituzione dei beni dell'ex-scià al governo iraniano, la rinuncia a richieste di indennizzo e l'impegno a non esercitare alcuna interferenza nelle questioni interne dell'Iran. La risposta americana, fatta pervenire pochi giorni dopo per il tramite del governo algerino, dava piena soddisfazione sugli ultimi due punti, ma indicava alcune difficoltà di ordine giuridico per quanto riguarda i primi due, i quali richiederebbero nei confronti delle banche interventi che per legge esulano dai poteri del governo. Gli iraniani hanno a loro volta chiesto «*chiarimenti*» supplementari, e questi sono stati inviati nei giorni scorsi con una nuova «*missione*» del sottosegretario Warren Christopher ad Algeri. Ora viene l'ultima richiesta di una «*garanzia finanziaria*»: forse si tratta — ritengono gli osservatori — di un espediente per aggirare le difficoltà giuridiche indicate dagli americani; essa potrebbe consistere nella richiesta iraniana che Washington garantisca comunque una «*copertura*» nell'attesa che i beni vengano scongelati (o nel caso che le banche oppongano ostacoli).

E' rilevante comunque il fatto che il primo ministro Rejai abbia detto che non ci sono più difficoltà «*di carattere politico*» o che «*richiedano del tempo*» per essere risolte. Lo stesso Rejai ha poi aggiunto: «*Grazie a Dio presto non ci sarà più in Iran un problema ostaggi. Per noi è un capitolo chiuso, una storia che ha già sciupato troppo del nostro tempo*». Parole, abbiamo detto, significative ma anche con un sapore d'ironia, se si considera che Rejai è esponente di quella corrente integralista islamica che ha usato per tutto l'ultimo anno lo «strumento» ostaggi per contrastare la linea politica portata avanti dal presidente Bani Sadr.

In ogni caso, è evidente (e del resto ciò era apparso chiaro fin dal dibattito di due mesi fa ai Majlis) che le autorità iraniane hanno ormai fretta di chiudere la partita; e la guerra con l'Irak ha giocato in questo senso un ruolo di accelerazione, dato l'interesse evidente di Teheran ad ottenere le armi e i pezzi di ricambio già acquistati in USA e bloccati in seguito all'occupazione dell'ambasciata. E come già per il dibattito al Majlis, così per questo ultimo atto la spinta decisiva è venuta da Khomeini. L'altra sera infatti l'Imam ha ricevuto il primo ministro Rejai e i suoi più stretti collaboratori, ha discusso con loro la questione e ha dato il via all'ultima risposta alle osservazioni americane.

Ora si attende solo che Washington si pronunci sulla «*garanzia finanziaria*»; ma si ha l'impressione che si tratti di un problema facilmente risolvibile. E se non proprio a Natale, si ritiene a Teheran che i 52 americani potranno comunque tornare a casa prima della fine dell'anno.

### La guerra tra Irak e Iran

## Ottanta morti ad Ahwaz bombardata da tre giorni

KUWAIT — Per il terzo giorno consecutivo, stando ai comunicati dell'agenzia iraniana *Pars*, l'artiglieria irakena ha pesantemente bombardato la città di Dezful, città chiave sulla strada per il capoluogo del Kuzistan, Ahwaz. Dopo la sconfitta subita il mese scorso a Susangerd, è evidente il tentativo delle truppe irakene di forzare la strada per Ahwaz prima che la cattiva stagione blocchi le operazioni per due o tre mesi. Ma in effetti già le opposte forze stanno combattendo in condizioni assai difficili, con il terreno reso quasi impraticabile dall'acqua nella regione del Kuzistan mentre più a nord, sul fronte ovest fra Kermanshah e Qasr Shirin, è già caduta la neve. Nell'ultimo bombardamento di Ahwaz secondo l'agenzia *Pars* si sono avuti 80 morti e decine di feriti tra la popolazione civile. Le truppe iraniane hanno inoltre effettuato alcuni contrattacchi «*di alleggerimento*», anche con l'appoggio della aviazione. Gli irakeni affermano dal canto loro di avere bombardato con gli elicotteri concentramenti di truppe iraniane intorno a Susangerd.

Le operazioni militari hanno avuto intanto un contraccolpo a dir poco grottesco (ma con chiari addentellati con la lotta politica interna) a Teheran, dove trenta deputati «islamici» hanno chiesto con una lettera al presidente del parlamento la punizione, ed eventualmente la condanna a morte, di Bani Sadr, reo a loro avviso di «*rivelazione di segreti militari*». Si tratterebbe di «*segreti militari*» discussi in una riunione a porte chiuse del parlamento e citati da Bani Sadr nella sua rubrica «*diario del presidente*» sul quotidiano «*Enghelab Islami*» (rivoluzione islamica). Si tratta chiaramente di un espediente, concepito per tentar di minare la posizione di Bani Sadr che nelle ultime settimane è apparsa chiaramente in ascesa.

Continua intanto la missione mediatrice del ministro degli esteri cubano Malmierca, che fa la spola fra Teheran e Baghdad per conto della presidenza dei non-allineati. A Malmierca, riferisce radio Teheran, il presidente Bani Sadr ha ribadito ancora una volta che l'Iran non negozierà «*fino a quando non avremo cacciato il nemico dal nostro territorio*».

### Promosso da numerosi centri studi europei

## A febbraio incontro a Madrid su sicurezza e diritti umani

MADRID — *Un incontro sul tema «Sicurezza, cooperazione e diritti umani in Europa» si svolgerà nella capitale spagnola nei giorni 13, 14 e 15 febbraio prossimi. L'iniziativa è promossa collettivamente dalla Fondazione Friedrich Ebert (Bonn), la Fondazione Pablo Iglesias (Madrid), l'Istituto di studi e di ricerche (Parigi), la Fondazione Wiardi Bechman (Amsterdam), il Centro studi di politica internazionale (Roma), l'Istituto per la cooperazione politica e economica internazionale (Roma), il Centro per gli studi mediterranei (Atene), la Fondazione Bertrand Russell (Londra) e la Fondazione di studi marxisti (Madrid).*

*Annunciando l'iniziativa, le fondazioni e i centri studi promotori hanno diffuso il seguente comunicato:* «Pensiamo che nell'inquietante situazione in cui ci troviamo, i problemi che si stanno discutendo alla Conferenza (CSCE) di Madrid non possano essere trattati dai soli governi. Ci pare necessario trovare il modo che anche gli istituti e quanti hanno studiato questi problemi in Europa occidentale possano, ciascuno con le sue posizioni ideologiche e politiche, intervenire nel dibattito e contribuire per questa via ad una sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Concepiamo questo incontro come un libero scambio di idee, senza alcun documento finale e aperto ai mezzi di comunicazione». *Alla iniziativa sono invitati altri istituti che si occupano di problemi internazionali, personalità politiche e specialisti.*

### Secondo l'agenzia giapponese «Kyodo»

## Modificata la struttura di vertice del PC cinese

**Verrebbero abolite presidenza e vicepresidenza - Decisione dell'Ufficio politico - La ratifica al prossimo CC**

TOKYO — Il partito comunista cinese avrebbe deciso di istituire una nuova struttura direttiva guidata dal segretario generale del PC Hu Yaobang e di abolire le cariche di presidente e di vicepresidente del partito: lo scrive l'agenzia giapponese *Kyodo* citando «fonti diplomatiche della massima attendibilità» a Pechino.

Secondo l'agenzia, la decisione è stata presa durante una recente riunione dell'ufficio politico del PC. In tale contesto il presidente Hua Guofeng dovrebbe presentare le dimissioni dalla massima carica del partito, restando però membro dell'ufficio politico; Deng Xiaoping e altri tre vicepresidenti del PC dovrebbero dimettersi da tali cariche e diventare membri di un comitato consultivo di nuova istituzione.

La ristrutturazione dovrebbe essere compiuta durante una sesta riunione plenaria del comitato centrale del partito, alla fine di gennaio, e dovrebbe essere poi ratificata dal 12. congresso del PCC in maggio o giugno.

Un altro indizio di importanti novità si ricava dal rilievo straordinario dato a un articolo dell'organo ideologico del partito *Bandiera Rossa*. Prima ancora che la rivista fosse distribuita, Radio Pechino e l'agenzia ufficiale Nuova Cina ne hanno riportato ampi stralci.

«Un discreto numero di membri del partito non sono all'altezza — dice *Bandiera Rossa* — se siamo ciechi a questo aspetto della questione, noi non siamo materialisti. Il prestigio del partito non è alto nel momento presente. Questo è un fatto. Per questo dobbiamo insistere sulla leadership del partito e miglioraria. Senza miglioramento non possiamo rimanere in posizioni di guida».

### La visita ufficiale di Mijatovic in Italia

## A Roma il presidente jugoslavo oggi l'incontro con Pertini

ROMA — Inizia oggi la visita ufficiale in Italia del presidente jugoslavo Cvijetin Mijatovic. E' la prima visita all'estero che il presidente di turno della presidenza della repubblica jugoslava compie dopo la morte di Tito, ed avviene sulla base dell'invito che Sandro Pertini fece appunto lo scorso anno a Tito durante la sua permanenza in Jugoslavia.

Accompagnato dal ministro degli esteri Vhrovec, il presidente jugoslavo avrà subito nel pomeriggio un colloquio con Pertini e quindi con il primo ministro Arnaldo Forlani. Parallelamente ai degli Esteri. Venerdì mattina, si recherà in Vaticano dove sarà ricevuto da papa Wojtyla.

Rapporti bilaterali e situazione internazionale saranno gli argomenti al centro dei colloqui. Sul primo punto non dovrebbero esistere problemi: dopo la firma del trattato di Osimo le relazioni tra i due paesi sono andate sempre più sviluppandosi; gli scambi turistici e culturali oltre a quelli economici, conoscono solo trend positivi. E Belgrado attribuisce molta importanza ad un continuo sviluppo di questo clima di amicizia.

I colloqui di oggi e domani quindi assumono una importanza ben maggiore se si tiene conto della grave situazione internazionale: la Jugoslavia è molto preoccupata per il ristagno del processo di distensione e per il pericolo che quotidianamente corre la pace nel mondo. Madrid, dove la conferenza per la sicurezza europea fatica a decollare; Varsavia, Teheran e Baghdad: di fronte all'estendersi e al moltiplicarsi dei focolai di crisi, Belgrado chiede chiarezza e presenza politica. Molte volte Italia e Jugoslavia hanno avuto posizioni coincidenti o simili e anche in occasione di questa visita Mijatovic esponendo il punto di vista di una delle capitali del non allineamento cercherà di ottenere una risposta italiana che aiuti la pace e la distensione.

## Immensa folla e grande prova di unità a Danzica

(Dalla prima pagina)

*lacco si riconosce. Sia Walesa che Fiszbach hanno parlato brevemente, ma i loro non sono stati semplici discorsi di circostanza.*

*Il leader di Solidarnosc ha posto l'accento da una parte sul principio che nessun conflitto venga risolto con la forza e dall'altra sulla necessità di proseguire sulla strada del rinnovamento, ma con senso di responsabilità, rispettando la pace, l'ordine e la dignità dell'uomo. Egli ha altresì sottolineato l'importanza di operare per difendere l'indipendenza e la sovranità della Polonia. Garanti del nostro avvenire, ha concluso, siamo noi, e tra un anno ci incontreremo qui per una seconda volta.*

*Fiszbach dal canto suo ha definito la costruzione del monumento un «dovere particolare». Il ricordo di quegli anni tuttavia — egli ha detto — per quanto doloroso non ci deve dividere. Quanto è avvenuto nel 1980 dimostra che abbiamo scelto la strada dell'intesa. Ora bisogna continuare a lavorare per eliminare i fenomeni contrari ai principi del socialismo, ma allo stesso tempo opporci a ciò che è pericoloso per la pace e per il bene del nostro popolo.*

*L'esperienza — ha ancora dichiarato Fiszbach — ci ha insegnato la verità, che, cioè, deve essere sempre più forte il legame tra il potere politico e il popolo. Il programma del rinnovamento socialista verrà realizzato dal partito in modo conseguente, ma c'è bisogno prima di tutto della stabilità. Ciò è nell'interesse interno e internazionale della Polonia. Siamo su questa terra e qui rimarremo. Mai più si ripeteranno tragedie come quelle di dieci anni fa che hanno portato tanta amarezza e tanto dolore. Abbiamo bisogno di comprensione reciproca e di moltiplicare ciò che ci lega e non ciò che ci divide. Questo è il contenuto del rinnovamento. L'esponente del POUP ha quindi concluso esaltando l'unità della quale abbiamo parlato all'inizio.*

*Dopo i discorsi è stata celebrata la messa, officiata dal vescovo di Danzica, durante la quale sono stati letti un telegramma del Papa e un messaggio del cardinale Wyszynski.*

*Quando le cerimonie hanno avuto inizio, il piazzale antistante l'entrata numero due dei cantieri navali — là dove il 17 dicembre 1970 l'esercito aprì il fuoco sugli operai — era già stracolmo di folla che attendeva da ore malgrado il vento gelido che aveva cominciato a soffiare fin dal mattino, facendo scendere di alcuni gradi il mercurio dei termometri. Ma si trattava soltanto di una parte della immensa folla che si era data appuntamento in questa città portuale, divenuta dall'agosto scorso il simbolo della nuova coscienza operaia polacca.*

*Il piazzale era stato rigorosamente isolato con cavalletti e tubi di ferro. Alle entrate e all'interno il servizio d'ordine, severo anche se dai modi sempre gentili, era assicurato dai lavoratori dei cantieri navali che si distinguevano per il bracciale di Solidarnosc e l'elmetto di plastica dai vari colori: arancione per gli operai, bianco per gli impiegati e i tecnici, verde per i cupireparto. Anche il direttore dei cantieri portavano un elmetto bianco con appunto la scritta: direttore.*

*La polizia, apparentemente senza armi, prestava servizio soltanto nella parte esterna del piazzale e lungo le strade di accesso nelle quali era materialmente impossibile camminare tanto la folla era compatta. Uno dei compiti più difficili che la polizia ha dovuto assolvere è stato quello di indirizzare agli appositi parcheggi le centinaia di pullman provenienti da tutto il paese. Oltre che con i pullman e con i mezzi proprio, la gente è giunta anche con numerosi treni speciali. Cucine da campo militari e camion trasformati in chioschi offrivano un modesto ristoro, ma la maggioranza di coloro che erano venuti da fuori avevano portanto con sè viveri e bevande. Impossibile ottenere una bevanda alcoolica, neppure una modesta birra.*

*Tutto intorno al piazzale bloccato, centinaia di corone portate dalle varie delegazioni formavano un compatto muro di fiori. Più in alto sventolavano le bandiere, due soli tipi di bandiere, quelle nazionali polacche e quelle dei cantieri navali. Tra la folla facevano spicco i minatori di carbone della Slesia coi mazzetti di piume issati sul cappello nero a tubo. Le piume, ci è stato spiegato, nei tempi passati venivano utilizzate per ripulire i fornelli per l'esplosivo in fondo alle miniere. Anche le piume erano di vari colori: nere per i minatori che lavorano nei pozzi, bianche per ingegneri e tecnici, rosse per i componenti la banda musicale.*

*Davanti al monumento era stato costruito l'altare dove è stata celebrata la messa. Ai piedi dell'altare, rivolti verso il monumento e l'entrata dei cantieri, su alcune sedie e panche avevano preso posto gli ospiti d'onore: la delegazione del governo, quella della Chiesa cattolica, quella di Solidarnosc e le famiglie delle vittime. Alle spalle un grande palco raccoglieva le centinaia di giornalisti giunti da ogni parte del mondo e gli operatori della televisione che nella regione del litorale baltico ha trasmesso in diretta tutta la cerimonia. Dietro al monumento, sul muro esterno dei cantieri, un riquadro nero di diversi metri di lato: raccoglierà nel futuro tutti i nomi dei caduti.*

*Le cerimonie per commemorare il decimo anniversario della tragedia del dicembre 1970 si concluderanno oggi con l'inaugurazione di una lapide alla stazione della vicina Gdynia dove fanno capo i treni che trasportano gli operai dei cantieri, e con la sistemazione della prima pietra del monumento che anche a Gdynia sorgerà all'entrata dei cantieri stessi.*

### Telegramma del Papa ai vescovi di Danzica e Stettino

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha inviato due telegrammi, pressochè identici, al vescovo di Danzica, Lech Kaczmarek e al vescovo di Stettino, Casimiro Majdanski, per esprimere la sua particolare partecipazione, insieme agli abitanti del litorale baltico, alle cerimonie per l'inaugurazione del monumento di Danzica e per la cerimonia di Stettino per le vittime della repressione di dieci anni fa. Nel messaggio, firmato personalmente dal Papa, egli ricorda i «tragici avvenimenti» del 1970, raccomandando alla misericordia divina coloro che vi persero la vita. La duplice manifestazione «serve a ricordare i morti così come ad incoraggiare i vivi». «Ringraziando Iddio che gli avvenimenti sul litorale hanno avuto quest'anno uno svolgimento tutto diverso — dice il Papa in entrambi i messaggi — chiedo al Signore che dia ai miei compatrioti tutte le forze necessarie per la costruzione, in pace e reciproco rispetto, del bene comune della amatissima patria. Non cessando di pregare per la Polonia e per tutte le sue vicende — egli conclude — benedico di cuore i partecipanti e tutti i connazionali».

## Il prezzo della benzina verso le mille lire

(Dalla prima pagina)

volato il nuovo rincaro. Hanno prevalso, al suo interno, le «ragioni» di quei paesi che sono anche grandi produttori. Non a caso fin da ieri sera il governo inglese, il quale fa parte della Comunità europea e dell'Agenzia, si è affrettato a dichiarare al Parlamento che il petrolio del Mare del Nord sarà venduto ai nuovi prezzi, vale a dire ai prezzi più alti, visto che finora l'allineamento è avvenuto sui prezzi praticati da Libia, Algeria e Nigeria, che sono i paesi candidati ad applicare subito i 41 dollari a barile.

Quanto agli Stati Uniti, tutti proiettati allo sviluppo della produzione interna di petrolio, la loro politica è ora dominata dalle compagnie — le cui posizioni sono state ampiamente accolte dal neo-presidente Reagan — che pongono come condizione per estrarre più petrolio il raggiungimento di prezzi pari a 45 o anche 50 dollari a barile.

L'economia italiana non è però solo vittima di questi sviluppi internazionali. Le nuove imposte sulla benzina e sul chilovattora sono state decise proprio in ossequio alla tesi enunciata da alcuni ministri — e fatta propria dalla Confindustria e dai principali dirigenti degli enti che gestiscono l'energia — secondo cui il risparmio si può ottenere soltanto esasperando il prezzo. Il giornale della Confindustria, *24 Ore*, critica ora il decreto sulla benzina (ma non quello sulle 10 lire in più a chilovattora...) perché ostacola le vendite di automobili mentre sembra avallare l'insieme della politica fiscale. La Confindustria ufficialmente tace. L'Unione Petrolifera, cui fanno capo le compagnie petrolifere private, critica è vero l'eccesso di fiscalità ma solo perchè fa aumentare l'ostilità agli aumenti di prezzo da essi richiesti.

Il rincaro richiesto dall'Unione Petrolifera era del 9% prima della decisione presa ieri dall'OPEC, considerando il rialzo del dollaro. Sale ora al 15% circa dopo la decisione di aumentare i prezzi internazionali. Di qui le previsioni di rincari imminenti di 30-50 lire al litro secondo il tipo di prodotto.

Se si avrà un aumento del prezzo della benzina, questo non potrà essere isolato dall'insieme della politica energetica. Tutti i prezzi delle merci e servizi subiranno nei prossimi mesi una forte accelerazione tanto che si prevedono 12-13 scatti di contingenza fin da febbraio. Le merci italiane diventeranno sempre meno vendibili all'estero. La riduzione del potere d'acquisto interno, d'altra parte, non può avere altro effetto che precipitare la crisi. Occorre, dunque, mettere al centro i *risparmi reali* di petrolio (uso più efficiente) e le *fonti alternative*.

## La «tredicesima» sarà ancora più leggera

(Dalla prima pagina)

*è aumentata (a prezzi correnti) di 2.718 miliardi, più del doppio dell'aumento che c'era stato l'anno passato (1.369 miliardi).*

*Sono cifre aggregate, che danno bene, tuttavia, il senso del ridimensionamento che il potere d'acquisto del singolo lavoratore dipendente ha dovuto subire. Tanto è vero che le stesse organizzazioni commerciali sono molto preoccupate per l'andamento dei consumi nel periodo natalizio. Si prevede, quest'anno, un drastico ridimensionamento. Non per tutti ovviamente. I redditi medio-alti, tutto sommato — e lo rivela l'ultimo rapporto del Censis — non escono malconci da questi anni di elevata inflazione. Anche fasce di lavoratori dipendenti si sono difese dall'attacco dell'inflazione (doppio lavoro, ecc.). Restano, tuttavia, le diseguaglianze e l'approfondirsi delle differenze di reddito reali tra ceti e classi. Effetto dell'inflazione, ma anche delle scelte di politica economica dei governi.*

*Il rinvio della modifica delle aliquote dell'Irpef non è grave soltanto perché toglie dalle tasche dei lavoratori dipendenti una certa quantità di denaro. E' inaccettabile soprattutto la sostanza politica: la scelta cioè di lasciare immutata una struttura del fisco che resta iniqua, fa pagare chi ha di meno e opera come un potente strumento di redistribuzione del reddito a danno delle classi lavoratrici.*

## Vertice della maggioranza sul caso D'Urso

(Dalla prima pagina)

*zione i problemi di emergenza come la lotta contro il terrorismo, la ricostruzione delle zone terremotate, gli impegni di programmazione economica e di adeguati interventi sociali*». E' evitato ogni accenno alle soluzioni trovate o ai compromessi eventualmente raggiunti. Si esclude la ipotesi d'una crisi, dopo le recentissime denunce degli stessi esponenti della coalizione sullo stato di «scollamento» della maggioranza.

Il comunicato accenna ancora a un altro tema che il «vertice» ha trattato: le misure per il «*buon funzionamento della vita pubblica*». E' chiaro il riferimento alla definizione di provvedimenti legislativi per la «moralizzazione» sui quali l'ultima riunione dei segretari con Forlani aveva fruttato solo risultati non conclusivi.

Ma negli ambienti della maggioranza si dà per scontato che sotto la generica espressione usata nel comunicato sia in realtà spuntata, nella riunione, anche la spinosissima questione delle nomine bancarie, argomento di vere e proprie baruffe soprattutto tra il ministro Andreatta e Longo. Del resto, è significativa la coincidenza tra il «vertice» e il rinvio della riunione del Comitato per il credito al quale il ministro del Tesoro avrebbe dovuto presentare le sue decisioni.

I persistenti contrasti nello schieramento governativo erano comunque apparsi evidenti ancora poche ore prima che si tenesse il «vertice», cioè durante la discussione di ieri mattina alla Camera, introdotta dal ministro degli Interni Rognoni.

Rognoni aveva fatto appello, non a caso, a una «*certa unità di intenti*» perchè — aveva detto — le Br «*mirano a dividere le forze politiche democratiche*». Si ripresentava dunque il rischio delle divaricazioni del 1978 durante il rapimento Moro? La decisione di convocare subito il vertice a quattro è stata presa nelle prime ore del pomeriggio.

Che non si sarebbe trattato di una riunione facile lo si è capito da due brevi dichiarazioni rilasciate, prima del vertice, da Craxi e dalla segreteria del PRI. Due battute che riflettevano le posizioni di partenza dei due partiti. «*La maggioranza* — ha affermato Craxi, prima di recarsi al vertice — *è unita e solidale con il governo nella lotta al terrorismo, nella difesa dello Stato, dei diritti dei cittadini e della loro sicurezza*». E' evidente il sottinteso di questa dichiarazione: il PSI va all'incontro con le proprie posizioni, ma sicuro che la situazione non sarà spinta tanto innanzi da provocare la caduta del governo.

Al polo opposto, i repubblicani (incoraggiati a quanto sembra dalla DC). Da parte del PRI è stato ribadito che, nell'eventualità di proposte di baratti o di scambi da parte delle Br, la linea di condotta repubblicana sarebbe identica a quella tenuta durante il rapimento di Moro nel '78.

Prima del vertice, Forlani si era incontrato con il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

In ambienti vicini al presidente del Consiglio si confermava che Forlani sarebbe deciso a nominare il nuovo ministro dell'Industria appena saranno confermate le dimissioni di Bisaglia. I nomi che si facevano con più insistenza erano ieri quelli di Pandolfi e di Ferrari Aggradi o, per una soluzione tecnica, del presidente dell'ENI, Grandi.

## Rognoni: «Vogliono dividere le forze politiche»

(Dalla prima pagina)

**rezza. E «non lascerà nulla di intentato per raggiungere l'obiettivo, oggi primario, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia e al suo lavoro», senza trascurare «alcuna opportunità».**

**I comunisti — ha detto il compagno Bruno Fracchia nella replica — concordano con Rognoni sul riserbo da osservare in questa vicenda e sulla diagnosi dell'obiettivo delle br. Ne prendono atto sollecitando però le opportune conseguenze da trarre da tali considerazioni. Ma c'è un punto che i comunisti contestano con fermezza; ed è il passaggio nel quale il ministro ha posto in termini problematici la questione della protezione degli alti funzionari dello Stato, esposti, per le loro specifiche funzioni, al pericolo di attentati e di rapimenti. La questione — ha detto Fracchia — non può essere circoscritta a una disputa giuridica sulla prevalenza del «privato» rispetto all'interesse pubblico. Questi uomini debbono essere comunque e sempre (anche fuori dal servizio) protetti. Quando loro vengono colpiti è lo Stato che viene colpito, con gli effetti devastanti che anche in questi giorni constatiamo.**

**Generiche, e perciò stesso ambigue, Fracchia ha definito le affermazioni del ministro relative all'impegno per la salvezza del magistrato. Lo Stato — ha detto il deputato comunista — è oggi in condizione di difendersi e ogni cedimento non farebbe altro che restituire forze e spazio a un terrorismo ripetutamente colpito.**

**Non a caso le br hanno scelto l'obiettivo delle carceri. I terroristi approfittano certo della inerzia e delle inadempienze del governo (e dei governi precedenti) sul problema della politica carceraria. E' fin troppo chiaro che le br non hanno certo a cuore la condizione carceraria. Il loro obiettivo è distruggere. Non è l'Asinara che interessa ai terroristi, tant'è che hanno colpito uomini come Palma, Tartaglione e Minervini, impegnati nel lavoro per una politica riformatrice nelle carceri. Oggi le br puntano a dividere ancora una volta le forze politiche sull'atteggiamento da tenere disarmi alla loro sfida criminale. Noi comunisti — ha concluso Fracchia — ribadiamo il nostro convincimento sulla necessità di una politica di fermezza. Lo dicemmo nel '74, all'epoca del sequestro del giudice genovese Sossi, lo affermammo nel '78 per il caso Moro, lo ripetiamo oggi.**

## Per l'Italcasse finisce in carcere Mario Einaudi

(Dalla prima pagina)

fetti, era da tempo tra gli imputati del procedimento ma non fu coinvolto nella famosa «retata» del marzo scorso quando, con una decisione clamorosa, Alibrandi fece arrestare una quarantina tra banchieri e industriali pubblici e privati.

Quali nuovi elementi sono stati raccolti a suo carico? A quale vicenda si riferisce l'ordine di cattura?

Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe dell'operazione finanziaria che portò l'Egam (uno dei giganti delle partecipazioni statali) all'incorporamento di tre società che operavano nel campo delle resine e degli idrocarburi. L'operazione sarebbe stata finanziata dall'Italcasse ma l'Egam, di cui Einaudi fu il primo presidente, non restituì mai nulla.

La vicenda giudiziaria Egam-Italcasse non è certo la prima che vede coinvolto Mario Einaudi. Nel '77, ad esempio, gli venne notificato un avviso di reato per peculato e falso in bilancio per l'acquisto, avvenuto nel '73, di azioni della società «Amiata». Fu al centro, inoltre, di un vero e proprio caso per la liquidazione richiesta (e in gran parte percepita) alla fine della carriera. Si è parlato, e non c'è mai stata una smentita convincente, di una liquidazione di circa un miliardo. Una bella cifra, indubbiamente, ma che costituiva un autentico scandalo per un semplice fatto: Mario Einaudi, come Crociani, era un dirigente «pubblico», i soldi della sua pensione gli venivano dalla sua carriera all'interno di aziende pubbliche e delle partecipazioni statali.

Einaudi venne inoltre citato in giudizio davanti alla Corte dei Conti, nel '79, per un danno di undici miliardi causato all'erario quattro anni prima, per l'acquisto del 33 per cento del pacchetto azionario della Villain Fassio, da parte di una finanziaria dell'Egam. L'operazione, che sollevò critiche e polemiche (ma che all'inizio fu difesa dal ministro Bisaglia), si rivelò assolutamente disastrosa. Fu, forse, tra le cause della «caduta» di Einaudi che, come si ricorderà, si dimise dall'Egam nel '76, un anno prima del suo scioglimento con 2000 miliardi di debiti.

Ora Einaudi entra in scena anche nell'inchiesta Italcasse. Il suo arresto è clamoroso ma vale la pena di ricordare le strane vicende di questa indagine per comprendere il clima di scetticismo che accompagna ogni decisione del giudice Alibrandi. Come si ricorderà il discusso magistrato, padre del terrorista latitante ricercato nell'ambito della strage di Bologna, e titolare di tutte le più scottanti inchieste su fatti economici e finanziari, operò nel marzo scorso la clamorosa retata: fu una decisione improvvisa, presa dopo due anni di indagini lente e inconcludenti e quando i personaggi più in vista, tra i «beneficiati», come i fratelli Caltagirone, Ursini, Rovelli e altri erano al sicuro fuori d'Italia. Inoltre, nel giro di due mesi tutti i banchieri e gli imputati incarcerati sono stati liberati o per «gravi motivi di salute» o, perchè «erano completate le esigenze istruttorie».

Come se non bastasse la Cassazione con una discutibilissima sentenza ha annullato, due mesi fa, la validità di alcuni degli ordini di cattura «perché insufficientemente motivati», emessi contro Rovelli e altri «beneficiati». In pratica si è sostenuto che non esiste, per il privato, il concorso nel reato di peculato. Ora il Pm Savia ha riformulato, con diverse motivazioni, i capi di imputazione per i «beneficiati». Quindi ha richiesta, non più tardi di una settimana fa, una decina di mandati di comparizione. Ma Alibrandi, evidentemente, li ha trasformati in mandati di cattura.